Stefano Bona

38 anni, licenza media inferiore e 3 anni di ragioneria, operaio di 3° livello alla Olis (ex Polaris) di Sedico (Bl) (frigoriferi da bar e piani di cottura, 150 addetti), delegato. Sposato con due figli.

Intervista di Paola Salomon
Registrata nella sede della Cgil di Belluno il 26 febbraio 2001.

Nota
Stefano, contattato da me telefonicamente ed informato sul contenuto dell'intervista, ha dato un notevole contributo, in termini di riflessione sulla condizione degli operai dell'azienda (la Polaris sta per essere assorbita dalla Olis) e del mondo del lavoro in genere. Il parlato fluido, una padronanza linguistica e un periodare concluso e privo di intercalari, nonché una certa pacatezza nei modi, hanno consentito una trascrizione integrale priva di rilevanti interventi; Stefano dava l'impressione di seguire un ordine espositivo rigoroso in cui ho avuto poco da aggiungere o da chiedere. Il testo è stato rivisto dall'intervistato, che non lo ha modificato in alcun passaggio.

Come hai cominciato il lavoro alla Polaris?
Sono stato assunto subito al 3° livello; ero in mobilità da un'azienda edile di Rovereto, la Sacis, un'azienda con meno di 100 dipendenti e che è fallita dopo i mondiali di calcio "Italia '90": infatti, in occasione dei mondiali, sono stati spesi molti soldi pubblici c'è stato un fiorire di imprese piccole e grandi che lavoravano nelle infrastrutture, strade e stadi soprattutto; poi, una volta finita l'ondata dei mondiali, alcune, le più piccole, sono state costrette a chiudere; molte sono state anche coinvolte nello scandalo di Tangentopoli.

Perché da Feltre, dove abitavi, hai deciso di andare a Rovereto?
Un mio caro amico che lavorava in quell'azienda mi ha consigliato di seguirlo.
Non fu questa la mia prima esperienza di lavoro: ho cominciato molto presto a lavorare, sia pure lavori precari nelle piccole imprese edili, perché mi sono sposato molto presto.
Ricordo che venivo pagato ogni due mesi sia pure con stipendio regolare, cominciavo magari a maggio e il primo stipendio lo prendevo a luglio quindi il datore di lavoro si teneva una mensilità, capita frequentemente nelle piccole aziende, nel mio caso si trattava di una ditta di Treviso.
Quando invece fui assunto dalla Sacis ho lavorato in diverse regioni d'Italia, Toscana, Friuli, Lombardia. Facevamo fondazioni, pali sotterranei, per case e ospedali.

Quali studi hai seguito?
Ho la licenza media inferiore, ho frequentato anche i primi tre anni della ragioneria; a quattordici anni ero poco pronto per scegliere gli studi adatti a me, frequentavo la scuola non tanto per studiare, quanto per stare assieme ai miei amici, per socializzare come si direbbe oggi; la scuola era una grande palestra.
L'ho lasciata con grande rammarico, oggi penso anche di aver sbagliato, penso che se avessi portato a termine gli studi avrei potuto avere esiti migliori anche nel campo lavorativo.
Per i miei figli, spero meglio: il maschio di 20 anni ha finito le superiori a Feltre e ora studia Ingegneria aziendale a Vicenza; la femmina di 15 anni frequenta l'Istituto agrario di Feltre. Il ragazzo ha scelto una facoltà impegnativa anche dal punto di vista economico, vive fuori casa, mi costa d'affitto 400.000 lire, lui ci vuole provare e io accondiscendo; per la ragazza avrei speranza che il parco delle Dolomiti potesse diventare un'occasione di lavoro per lei oltre che di sviluppo per l'occupazione in generale.
I miei fratelli sono entrambi laureati, il maschio ha due anni più di me e si è laureato in Architettura, mia sorella gemella è laureata in Conservazione dei beni ambientali.

E i tuoi genitori?

Mio papà è stato per 12-13 anni sindacalista della Cisl, ha lavorato in fabbrica come impiegato: era diplomato in ragioneria. Mia madre invece faceva l'insegnante, ma una volta nati i figli, ha abbandonato il lavoro e si è dedicata alla famiglia; i miei genitori sono feltrini, il nonno era originario del beneventino, venne a Belluno perché lavorava nella finanza, mio padre invece è alpagoto.
I miei genitori sono di formazione cattolica, mi ricordo che mio padre ha fatto la campagna contro il divorzio; poi anche mio padre ha avuto un cambiamento e penso che oggi sia più orientato verso il centrosinistra, anche se definire il centro-sinistra e connotarlo oggi non è così facile.
La famiglia di mia moglie è una famiglia di emigranti: suo padre è sardo di origine, è emigrato in Svizzera dove conobbe la futura moglie, originaria di Bribano. Si sono sposati in Svizzera e poi sono ritornati in Italia, mi pare quando è nato il secondo figlio: mia moglie infatti è stata cresciuta per i primi suoi cinque, sei anni dai nonni a cui è rimasta molto legata.
Attualmente mia moglie fa qualche lavoro saltuario fuori casa, ma prevalentemente si dedica ai lavori di casa. Questa è stata una nostra scelta: se dal punto di vista economico ci sembrava più facile lavorare tutte e due, riconosciamo però la difficoltà di crescere i figli e la necessità di seguirli; lei fa con molta dedizione questo lavoro, immagino che adesso che i figli sono cresciuti, non abbia desiderio di trovare un lavoro fuori casa, non ha mai affrontato un lavoro subordinato, salariato: si troverebbe in gravi difficoltà e quindi penso che farà qualcosa come fa adesso, cioè accudire alcune persone anziane. Fra l'altro poi mia moglie ha una piccola pensione d'invalidità i n quanto ha perduto tre dita mentre lavorava come stagionale in un albergo quando era molto giovane. La sua famiglia aveva bisogno che lei lavorasse.

Il tuo stipendio?
Il mio stipendio, con gli sgravi fiscali dell'Irpef avendo moglie e figli a carico, e a ssegni familiari, arriva sui due milioni e anche qualcosa di più.

Capita spesso che tu faccia degli straordinari, lo vuoi tu o l'azienda?
L'azienda non ne ha mai fatto richiesta; tutti fanno straordinario, nella piccola azienda forse ancor più che nella grande; durante la settimana non faccio mai lo straordinario, qualche volta il sabato; lo faccio violentando le mie convinzioni, anche se so che facendo un paio di sabato mattina al mese riesco a guadagnare quasi 150.000 lire in più… quel qualcosa in più che basta…
L'orario in azienda è 7.30-12, si riprende alle 13.30 fino alle 17.
Ci sono una decina di operai che fanno due turni di notte: 18-2, 2-10.
Sono montatore meccanico, assemblo frigoriferi industriali, è un lavoro molto ripetitivo, noioso; rispetto all'ambiente di lavoro e alla salute, noi siamo molto fortunati: io sono anche delegato alla 626 per la sicurezza, purtroppo non mancano gli infortuni e spesso sono gli operai che non usano adeguatamente i dispositivi di sicurezza (per esempio i guanti): il taglio alle dita è l'infortunio più frequente, lavorando con le lamiere. Non ci sono agenti inquinanti, polvere, rumori… non sono eccessivi: infatti se uno deve prendere in considerazione oltre al salario anche l'ambiente, i ritmi, i tempi, forse la piccola azienda è migliore della grande. Almeno per l'esperienza che ho io.
Con la nuova dirigenza, che viene dal gruppo Electrolux della Zanussi c'è una fase di ripensamento e di ristrutturazione. Ma finora i nostri ritmi sono quasi a misura d'uomo.

Vuoi dire anche il piacere del proprio lavoro?
Per me no, ma forse per altri sì; certamente l'opinione corrente è che se un operaio Polaris andasse alla Zanussi, durerebbe mezza giornata; io ho la possibilità di fermarmi, di fare delle pause, posso fare quasi ciò che desidero. Leggevo che a Melfi, la catena di montaggio va a una certa velocità: se c'è un intoppo o un guasto la catena viene velocizzata senza fermare i dipendenti, ciò mi ha molto colpito; è come alla Zanussi dove sono previsti i 6 minuti di pausa o la pausa fisiologica, ma devi suonare il campanello, chiamare il sostituto, da noi non è così. Io non riuscirei a lavorare così: in parte il lavoro me lo organizzo io, ma non posso sicuramente definirlo piacere dell'organizzazione o dell'autonomia; c'è l o spazio per la chiacchiera, per lo scambio di pareri, c'è spazio per più pause, insomma per i rapporti umani, non c'è un controllo molto serrato, anche se il controllo c'è perché il

lavoro va svolto egualmente entro la fine della giornata.

Quante persone lavorano con te?
Ho cinque anni di esperienza in azienda: con me lavorano tre signore di una cinquantina d'anni, sono state assunte da poco in conseguenza della difficoltà di trovare manodopera. Poiché il lavoro è molto molto semplice, hanno imparato subito, voglio dire nel giro di alcuni giorni; lavorano molto, con ritmi anche serrati che io spesso cerco di trattenere, hanno un senso di responsabilità notevole; hanno precedenti esperienze di lavoro, non erano solo casalinghe; sono state anche loro all'estero: due sono state in Svizzera e una lavorava precedentemente alla Sanremo.
Quanto a me, ho cominciato il mio lavoro in fabbrica in una piccola azienda in zona Villapaiera a Feltre, poi rilevata dalla Polaris, si chiamava Carto: produceva impianti per dentisti, i capitali venivano dai contributi della Legge speciale per il Vajont; ci sono state speculazioni, il proprietario veniva da Montebelluna, ha tenuto aperto per poco tempo, poi ha venduto alla Polaris; immagino che abbia avuto degli sgravi importanti dal punto di vista fiscale. La Polaris era a gestione familiare fino a poco tempo fa, la proprietà era dei signori Candeago di Santa Giustina, adesso la quota di maggioranza è stata venduta a una multinazionale finlandese che si chiama Metos e la famiglia ha tenuto una quota di minoranza. Il partner di maggioranza ha rilevato anche la Olis e ha promesso 5 miliardi di investimento per rimodernare l'azienda; assolutamente non per pagarci di più.
Ho parlato recentemente con il capo del personale, che è una donna, ho fatto presente che gli stipendi degli operai italiani sono fra i più bassi d'Europa.
Lo stesso presidente degli industriali, D'Amato, dice che è colpa del costo del lavoro; invece noi diciamo che è colpa delle aziende che si tengono i profitti o li sistemano in borsa; lei mi ha risposto che in Turchia si guadagna meno.
E' un segno di chiusura totale: adesso con la multinazionale diventa tutto più difficile, loro vogliono "profitto", hanno uno stabilimento in Lettonia che produce le nostre stesse cose, nel momento in cui si accorgessero che in Italia si produce poco a costi molto elevati, trasferiscono l'azienda; i miei due milioni al mese sono insufficienti per garantire uno standard di vita tranquillo, se è vero che il lavoro dovrebbe garantire al lavoratore il miglioramento del suo standard nella scala sociale. Se questo non succede, allora non è più lavoro, è schiavitù; sono "cose da iloti" come scriveva la Rossanda su "il manifesto"; il lavoro deve garantire il miglioramento della tua situazione economica e sociale, se non lo fa…è schiavitù.

E nel tuo tempo libero, oltre a leggere "il manifesto", che cosa fai?
Acquisto sempre due quotidiani, a volte riesco solo a sfogliarli e a leggerne una parte, poi mi piace molto la narrativa, fatico invece a leggere saggi.
Amo molto andare in montagna e camminare e poi, potendo, andrei al mare ma ultimamente non ci sono mai andato, preferisco mandare i miei figli.
Il mio tempo libero è molto limitato. Mi alzo al mattino prima delle sette, vado al lavoro e alla sera prima delle sei non sono a casa, una volta rincasato esco raramente, qualche volta vado al cinema, a volte a teatro con mia madre che è molto appassionata e che magari mi invita a sue spese. Adesso che mio figlio frequenta l'università a Vicenza stiamo più attenti, mio figlio si dà da fare, fa dei piccoli lavori, sta in un convitto gestito da un sacerdote, in qualche modo si cerca di risparmiare.
La casa dove abitiamo è una casa popolare e l'affitto è collegato al reddito: paghiamo 260.000 lire al mese per un appartamento di 100 mq.

Sabato e domenica?
Ho una grande passione per il calcio e quindi faccio volontariato: seguo delle squadre giovanili, dei ragazzini che cerchiamo di avvicinare alla pratica sportiva fin dagli otto-dieci anni; alla domenica mattina li porto avanti e indietro, nei campi di calcio. I rapporti con i bambini sono faticosi, ma gratificanti. Io amerei avere ancora dei bambini.

Tua moglie per contro…
Non mi vede per tutta la settimana, non mi vede la domenica, in più le porto le magliette da lavare a

casa; certamente non è molto contenta di questo, ma si è creata anche una sua vita da sola, non essendo io a casa. Mia moglie ha le sue amicizie, fa le sue passeggiate, va per boschi, raccoglie erbe, tisane…Certo, vorrebbe che io s tessi di più a casa.

Come è accaduto che tu ti sia "discostato" da una famiglia di formazione cattolica, e anche fortemente impegnata; quali eventi hanno modificato la tua formazione?
Se devo essere franco, la cosa che mi ha più attratto verso i 15-16 anni, sono stati i poeti della *beat generation*: Gregory Corso, Jack Kerouac, Lawrence Ferlighetti; mi sarebbe piaciuto fare quella vita, anzi ho tentato anche, sono stato un capellone, un perdigiorno – così mi dicevano – ho passato alcuni anni della mia vita come se quello fosse uno stile di vita.

Poi, che cosa ti ha fatto "rinsavire", ammesso che così si possa dire?
Sicuramente la nascita di mio figlio: immagino però che la mia formazione cattolica avrebbe comunque influenzato in seguito la mia vita; certi valori, quali la solidarietà e il rispetto per il prossimo che sono importanti al di là della matrice cattolica o laica, avrebbero fatto di me un'altra persona. La nascita di mio figlio mi ha fatto sicuramente cambiare e poi bisogna anche cambiare, si è attratti da altre cose: con la maturità è subentrata la passione per la lettura, sono diventato più organizzativo, riflessivo. Non sono più cattolico: sono stato boy-scout, chierichetto come tanti ragazzi: ricordo che facevo volantinaggio al tempo in cui mio padre faceva la campagna contro l'aborto e il divorzio; e poi le frequentazioni…

Chi fu allora il tuo maestro, se non lo fu tuo padre?
Ricordo un insegnante di lettere quando frequentavo la ragioneria: ci faceva ascoltare le canzoni di Giorgio Gaber e poi ne parlavamo come di un artista impegnato, di sinistra.
Sinceramente non ho idea di come sia nata la mia convinzione politica e religiosa: non credo in Dio ma ne ho molta paura.

In quale occasione ti sei avvicinato alla politica?
Non ho mai militato in alcun partito, mi sento di sinistra, forse anche di estrema sinistra. Ho votato per il Pdup, per la sinistra più radicale, Dp, e poi per Rifondazione comunista.
La passione politica mi è venuta dopo i 23-24 anni ed era molto forte; tante volte mi è venuta la voglia di partecipare alla vita politica, ma abitando in un paese piccolo come Feltre, non ho trovato spazi. Per alcuni anni ho partecipato alla vita di un centro sociale, ma anche lì ho avuto delle difficoltà; si sa che alla sinistra piace dividersi, sia a livello nazionale, sia, e figurarsi, a livello locale: quindi gli scontri sono stati molti e molto aspri.
La politica ultimamente mi appassiona meno, mi delude.

Che cosa la sostituisce ora, che cosa ti infiamma il cuore?
Forse il fare più che il dire, a me piacerebbe spendermi di più per gli altri pur tenendo conto dei miei limiti, essendo io capace di fare poco, non essendo io… un medico… un ingegnere…una persona che ha capacità particolari, farei solo confusione; ma la cosa che mi darebbe più soddisfazione sarebbe proprio questa: spendermi di più.

Lo fai già in quanto delegato o non ti basta?
Faccio il delegato in qualche maniera, così pure seguo il gruppo sportivo.
Mi piacerebbe fare in modo più pieno il volontariato, in paesi dove le persone versano purtroppo in condizioni di estremo disagio. Non dimentichiamoci che la diversità della distribuzione della ricchezza è un dato grave, se è vero che il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle ricchezze, agli altri rimangono veramente le briciole e questa cosa mi fa stare veramente male.
Ernesto Che Guevara sicuramente è esemplificativo del fatto che c'è qualcosa che non funziona: la distribuzione della ricchezza nel mondo.
Ma per restare in Italia, sono usciti recentemente i dati di un'Italia dove il 40% della ricchezza è detenuto da una piccola parte; ci dimentichiamo di casa nostra e poi balza più agli occhi la

situazione drammatica di altri paesi.

Ma quanti anni ti mancano per poter disporre liberamente del tuo tempo e avere contemporaneamente la sicurezza economica che nasce dall'avere la pensione o una qualsiasi rendita?
Molti, perché la pensione di anzianità non esiste più, allora è un bel sogno, ma potrei anche pensare di lasciare prima. Mi piacerebbe, per esempio, mettere in piedi una cooperativa all'interno del Parco se dovesse decollare in maniera completa; forse ci sono anche possibilità concrete legate all'agriturismo.
Non ho mai dato valore ai soldi non posseggo niente e non vorrei nemmeno possedere, forse sarà anche una falsa morale, per salvarsi la coscienza.

E tu trovi che la sinistra, questa sinistra o la sinistra nella quale hai militato rappresenti meglio o di più la classe operaia o comunque i tuoi ideali?
Quando votavo Pdup o Dp certamente, ma ora molto meno; i programmi si confondono, non c'è differenza o almeno non è evidente, non appare subito. Il mio percorso, che poi è stato anche quello dei miei genitori, mi ha fatto uscire dalla Democrazia cristiana, ma anche oggi mi scontro con mio fratello, che è sulla linea di D'Alema, o con i miei familiari, per esempio, che io reputo di sinistra moderata.

Un tema sul quale vi siete scontrati?
Certo: la guerra nella ex Jugoslavia è stata un avvenimento di forte discussione. La nostra Costituzione la rinnega; oggi a distanza di anni reputo che la situazione non sia stata risolta per nulla e pertanto mi conforta l'idea che con le guerre nulla si risolve; è di questi giorni il bombardamento sull'Iraq che mette a dura prova non tanto Saddam, che è e resta un dittatore, quanto la popolazione inerme: come si può accettare che la situazione dell'embargo continui e l'Italia ne sia parte in causa? Io poi mi dichiarai obiettore, al tempo in cui dovetti presentarmi per il servizio militare, feci alcuni giorni di caserma e poi fui mandato a casa. Ho votato per Prodi tappandomi il naso, come si dice, perché la destra mi fa tanta paura; peraltro ricordo di avere anche votato contro nel referendum per il maggioritario; sono uno di quei pochi italiani, credo sia il 7%, che ama il proporzionale; secondo me è il sistema migliore: dà garanzie di rappresentanza a tutti e poi tu voti un programma che senti più vicino e poi… un governo si sarebbe formato… per me l'elezione diretta del capo del governo o maggiori poteri al capo dello Stato, sono cose deleteri e, molto pericolose, soprattutto con figure come quelle che ci troviamo oggi.

Perché allora fai vita sindacale se, per contro, sei così lontano dalla militanza politica?
Mi sono iscritto al sindacato per un debito di riconoscenza verso chi ha lottato per i lavoratori. Ricordiamoci che i sindacalisti sono stati uccisi, perseguitati, incarcerati, osteggiati anche in Italia; ciò di cui godo oggi è anche frutto di ciò che i miei colleghi hanno ottenuto nel corso degli anni.
Se la Fiom compie cent'anni, sono sicuramente cent'anni di lotte: alle otto ore ci siamo arrivati e forse arriveremo anche a un'ulteriore riduzione.
Quanto alla militanza, penso che gli operai abbiano questo unico strumento di unione, di mettersi insieme, di essere solidali, di rivendicare quelle che sono le loro aspettative sia dal punto di vista salariale che dell'ambiente. Io penso che sia giusto che qualcuno si spenda, anche se è un impegno pieno di delusioni più che di soddisfazioni.
Io mi sento molto critico nei confronti del sindacato, perché secondo me con le politiche concertative negli ultimi anni abbiamo lasciato molto alla controparte, la quale fa delle rivendicazioni mentre noi del sindacato abbiamo smesso di fare. La concertazione ha fatto il suo tempo e noi dobbiamo trovare anche una politica di conflitto. Capisco che per una parte del sindacato sono parole difficili, la Cisl e la Uil da questo punto di vista ci sentono poco, anche dopo la svolta del 23 luglio si è molto dato e poco ricevuto, i sacrifici per entrare in Europa sono stati fatti in buona sostanza dai lavoratori dipendenti. E poi cosa abbiamo avuto in cambio? Dovrebbe essere arrivato il momento in cui stiamo recuperando qualcosa: già con l'Irpef qualcosa recuperiamo, ma

mi sembra tanto dato e poco ricevuto, e poi mi sembra che gli operai debbano recuperare la loro coscienza di classe, la loro centralità.
Io credo che solo nelle grandi aziende, penso alla Fiom di Brescia che conosco per motivi familiari, ci sia una coscienza di classe, gli operai sono molto solidali; penso anche ai 137 operai della Fiat Mirafiori, licenziati e rispetto ai quali c'è stato uno sciopero di solidarietà, sono cose che fanno bene al cuore e al sindacato...
Qui nelle nostre zone manca una forte componente di solidarietà. Una volta il contratto dei metalmeccanici era un contratto che si trascinava tutto, dal quale si partiva per altre contrattazioni e penso peraltro che proprio qui da noi esista ancora un'etica forte del lavoro: quando due persone si incontrano, si chiedono, prima ancora di come stanno, come va il lavoro; il lavoro è un valore primario del tuo essere persona. Il lavoro dovrebbe essere anche limitato, dovremmo avere tempo per noi, non uscire dalla fabbrica e dedicarci a un altro lavoro; lo fanno in tanti, anche giovani. Mio cognato, per esempio, fa un lavoro che gli consente di guadagnare, e bene, e però lavora anche fino a tardi compromettendo i suoi rapporti con figli, moglie, amici e dedicando l'intera giornata al lavoro. Secondo me questo troppo lavorare, favorisce anche quei sentimenti di paura nei confronti dei diversi, dell'extracomunitario.

Vuoi dire che il troppo lavoro impedisce la conoscenza dell'altro?
Penso che l'arricchirsi troppo fa scattare la paura che qualcuno venga a rubarti la tua ricchezza; se fossimo tutti un po' più poveri, saremmo tutti più amici; nella mia azienda non lavorano extracomunitari, solo alcuni sono di origine straniera, da noi ci sono molti giovani, molti proprio, e locali…bellunesi insomma…Parecchi vengono assunti tramite le agenzie di lavor o interinale, ma non vengono da fuori.
Anche in estate ci sono studenti che fanno esperienza di lavoro, sono bravi, ma io penso a me quando avevo la loro età: quelli che vengono adesso lavorano e si rendono conto di quanto duro e impegnativo sia, anche se l'ambiente di lavoro è semplice e a misura d'uomo, rispetto per esempio alla Zanussi. Lavorano, guadagnano sulle 800.000 lire e la prima spesa che fanno è comprarsi il cellulare; io inorridisco: se avessi avuto quei primi soldi, mi sarei fatto un viaggio, avrei voluto conoscere il mondo, gli altri.
Con il mio primo stipendio mi sono comprato una bicicletta per poter andare a lavorare, avendo fatto la patente a 28 anni; con la bici andavo a lavorare e mi spostavo come meglio potevo, e poi le mie incombenze familiari non mi consentivano grandi cose. I ragazzi di oggi, penso anche a mia figlia, spendono i loro soldi per un telefono e poi non tengono rapporti amicali veri, se non quelli che passano attraverso gli sms: li vedo limitati, mia figlia è identica, sono figli di questa generazione, non sono figli dei padri, ma della società: i miei rapporti con i figli sono molto conflittuali, proprio perché io sono stato un figlio conflittuale, vorrei che fossero con passioni e ideali come ho e ho avuto io, invece sono completamente diversi. Spero di aver loro trasmesso qualcosa, hanno un'età molto difficile, travagliata.

Che cosa temi per loro [i figli]?
A me non spaventa nulla, sono fatalista, le cose se devono succedere succedono; temo che loro abbandonino lo studio, perché a me è molto pesato il lavoro, specialmente i primi anni era molto faticoso e i colleghi di lavoro erano molto chiusi, non entravo in sintonia facilmente. Mi ricordo i primi giorni di lavoro, quando tornavo a casa e piangevo, per la stanchezza non riuscivo ad alzare nemmeno le tapparelle di casa; penso che se avessi studiato come hanno fatto i miei fratelli, avrei fatto meglio.

Non ti è venuto il desiderio di finire gli studi, oppure la fatica del lavoro e il fatto di essere già padre ti hanno fatto accantonare l'eventuale desiderio?
Sì, mi è venuta l'idea, ma poiché sono molto pigro, e in alcune situazioni anche indolente, non ho preso in seria considerazione tale ipotesi.
Anche adesso nelle aziende c'è la possibilità di partecipare alle 150 ore per lavoratori.
La passione politica fra gli operai è praticamente inesistente, io non ho colleghi di lavoro con i quali

avere confronto sui temi politici, se non quello contro gli immigrati.

Tu che sei delegato, quali problemi affronti con i tuoi colleghi?
Esclusivamente problemi salariali, la cosa che interessa è guadagnare di più, non interessano i problemi legati all'orario se non quando questo è in relazione al salario. Ma per fare delle rivendicazioni anche di carattere salariale, bisogna intanto essere molto uniti e poi bisogna lottare, non possono pretendere che il delegato vada in ufficio a battere i pugni sul tavolo e avanzare richieste di aumento per tutti gli operai: ci vuole una lotta, un percorso; non tutti facciamo sciopero, gli scioperi li faccio io, quando sono a carattere nazionale; va meglio quando sono a carattere interno.

Perché?
Perché non si è pagati; qualcuno viene persino a chiedere se quando si sciopera si è pagati lo stesso. Qualche ragazzo chiede di fare assemblee, ma le assemblee vanno fatte se si ha qualcosa da dire, non faccio un'assemblea per perdere tempo, o per recuperare i soldi della tessera.
A parte che l'atteggiamento dell'azienda, da questo punto di vista, è molto anacronistico: non abbiamo neppure un posto dove riunirci.

Ma ciò dipende dal numero dei dipendenti e quindi dal numero dei delegati?
Nel contratto sta scritto che se i dipendenti sono in un numero superiore ai duecento, l'azienda deve prevedere un locale appositamente adibito a ciò, nel nostro caso ci troviamo in corridoio, senza sedie e tavolo. Io ho fatto presente molte volte all'azienda la necessità di una sede "sindacale", ma ne se n'è fatto nulla. Non c'è neppure un locale mensa. L'azienda la chiama mensa, ma in realtà la mensa attuale è uno spogliatoio diviso a metà, quattro tavoli e uno scaldavivande. La usano quei lavoratori che fanno i turni e hanno mezz'ora di pausa con diritto alla mensa.
Io sono da sei mesi in Polaris. Al primo incontro con la dirigenza, ho detto che gli investimenti vanno bene, ma bisogna investire anche nella formazione professionale e nella qualificazione degli operai; quanto alle strutture è giusto fare una mensa e, poiché sono state assunte delle donne, anche le donne devono avere il loro spogliatoio.
L'operaio in fabbrica oltre che lavorare, ci deve anche vivere, quindi se gli dai condizioni di vita buone, può darsi che anche le condizioni di lavoro e la produzione migliorino.

Forse le tue richieste erano proprio "nuove" e prima di te questi problemi, forse, non erano sentiti?
Mi è stato risposto che chi non ha voglia di lavorare può anche rimanere a casa. Sono molto chiusi, a fronte della multinazionale che manda dei bollettini di informazione sullo stato dell'Unione nei quali esprime che l'operaio deve essere messo al centro dei processi di produzione e che i suoi hobby devono essere incentivati, addirittura pagano le attività sportive... in Finlandia…, poi viene scritto che per gli operai italiani tutto viene demandato alla legislazione italiana; mi pare che i paesi nordici dal punto di vista dell'organizzazione sociale debbano insegnarci qualcosa – se non è letteratura…
Secondo la nostra dirigenza esiste solo il lavoro.

Chi sono i capi e da dove vengono ?
Sono bellunesi che hanno fatto carriera nell'azienda; per le rivendicazioni di carattere salariale l'azienda "sceglie" quelle cinque, sei persone, le chiama in ufficio, le premia e ha risolto, e così si crea quel cerchio di persone alle quali può chiedere tutto e che tutto possono dare, e non ha più bisogno di contrattare con gli altri, non accadde quindi che l'operaio che viene convocato in ufficio e al quale viene offerto un miglioramento salariale, dica no, e inviti a contrattare con il rappresentante sindacale.
È come dire che convivono vecchie metodologie e nuove tecniche, il padre paterno o paternalistico e un'azienda che è già nel mercato europeo e mondiale: certo non so se arrivino a concepire la strategia del *divide et impera*, ma ci vanno molto vicini al punto che l'operaio dice che quando deve

fare una rivendicazione, la fa per se stesso, e poi vengono premiati con buoni premio, mentre il sindacato tenderebbe ad avere aumenti generalizzati.
Mi sono avvicinato alla Fiom, perché ha una tradizione di lotte operaie, le elezioni per le Rsu le abbiamo fatte quattro mesi fa.
Se è vero che il prodotto interno lordo cresce del 3% vuol dire che le aziende sono sane, vuol dire che si possono fare investimenti, ma l'azienda non investe: la tecnologia è anche superata, i salari sono rimasti quelli, dalla scala mobile in avanti hanno perso anche in potere d'acquisto.
Adesso abbiamo in discussione il rinnovo del contratto nazionale, per la parte economica, il recupero dell'inflazione è legato all'inflazione programmata, non a quella reale, il governo dice che l'inflazione pro grammata è all'1%, in realtà è al 2,5%, quindi noi recuperiamo una parte del salario che abbiamo perso di anno in anno.
Gli industriali italiani hanno avuto grandi profitti che si sono tenuti, oppure li hanno investiti, ma in borsa dove girano grandi capitali, tanti soldi però non si investe sull'operaio. Credo che l'operaio italiano non sappia neppure usare un computer, l'azienda non fa corsi di formazione professionale, addirittura vengono assunti degli apprendisti i quali dovrebbero essere formati al lavoro; invece vengono adibiti al lavoro, perché il lavoro è talmente facile che anche un apprendista di 17-18 anni, e fino ai 25 anni, viene adibito a quel lavoro e nel giro di tre giorni lo ha imparato e lo fa come lo farebbe un operaio; il suo contratto prevede della formazione, anche teorica, che non viene fatta mai. Mai. Non ho mai visto un apprendista sottoposto a una lezione, viene subito fatto produrre.

Secondo te, quanto si batte su questo il sindacato?
Io credo che negli ultimi anni il ricatto occupazionale sia stato alla base di qualsiasi rapporto di carattere sindacale, specialmente con la grande disoccupazione, per esempio nel Sud d'Italia; perché un operaio del Mezzogiorno deve guadagnare il 20% meno di noi, io la trovo una cosa totalmente ingiusta.
Sono convinto che bisogna tornare alla piazza, alla lotta; mi rendo conto di addentrarmi in un terreno difficile, perché io faccio parte di un sindacato nazionale, però immagino che c'è una parte del sindacato di base che è più vicino al mio modo di pensare, con rivendicazioni molto radicali, ma che mi trovano molto d'accordo.
Con l'accordo sulla concertazione, l'accordo di luglio, gli operai ci hanno perso molto e hanno dimostrato grande senso di responsabilità: adesso dico che gli operai o abbiano qualcosa in cambio, oppure tornino a rivendicare quelli che sono i diritti salariali e quant'altro, la classe operaia riacquisti la sua coscienza e torni a far parlare di sé.
La Cgil ha più di 5 milioni di iscritti, sono tanti, è una forza molto importante che non viene ben spesa e che non rivendica più niente: torni a far parlare di sé.
Dall'epoca del governo Prodi, non esistono più conflitti sociali, mentre con il governo Berlusconi, mi ricordo, c'è stata un'esplosione di grandi manifestazioni di piazza alle quali io ho partecipato con grande godimento. Con il succedersi dei governi D'Alema e Dini, c'è stato lo sfiorire di ogni attività del sindacato, perché si è asservito alle politiche economiche dei sacrifici per entrare in Europa: adesso ci siamo e quindi è venuto il momento che gli operai abbiano diritto a godere della ricchezza del paese.
Ho letto una bozza del contratto della Zanussi in cui viene auspicata l'abolizione delle pause, mi pare che alla Zanussi l'aria sia molto cupa, io ricordo di aver fatto volantinaggio anni fa davanti a quella fabbrica con una mia cara amica che faceva parte dei Carc… Comunisti ortodossi, con i quali ho molti punti di conflitto; distribuivo un giornale che si chiama "Resistenza", gli operai non si fermavano, tiravano via anche di fronte alla provocazione forte, non si è creato alcun capannello, non c'era passione politica; di fronte al giornale dal titolo forte, mi dicevano che la resistenza la facevano tutto il giorno là in fabbrica. Io capisco che uscivano veramente stanchi, non tanto fisicamente quanto mentalmente: la vera fatica, fisica e psicologica.
Non voglio dare dei giudizi, ma ho questa impressione: che sia una realtà importante per l'occupazione in Provincia, se anni fa intervenne anche il vescovo e naturalmente il sindaco di Mel per salvare l'occupazione e il posto dei lavoratori. Anche a Melfi, che è Sud dove la necessità del lavoro è drammaticamente viva, io ho letto di operai che hanno rinunciato al posto per l'invivibilità

della fabbrica, invece a contrapposizione c'erano le testimonianze dei dirigenti che hanno sposato a pieno la filosofia aziendale; quindi non esiste altro se non l'azienda, mi sembra la realtà giapponese in cui l'azienda è la casa, in cui tu sei in azienda e non hai altro posto all'infuori di essa.

Criteri usati nella trascrizione: *il parlato fluido, la padronanza linguistica, il periodare concluso e articolato, la pacatezza dei modi, hanno consentito la trascrizione integrale dell'intervista.*